ULTIMA CENA





Riproduzione dell'Ultima Cena,
Rostov Suzdal', XV sec.

Il soggetto dell'ultima cena, prediletto dall'arte occidentale, vede intrecciati i temi biblici del tradimento di Giuda e dell'istituzione dell'Eucaristia. La rappresentazione è carica di significato: il Maestro, consapevole di essere giunto all'ora cruciale della sua vita, è in preda alla commozione ed è pieno di affetto verso i Dodici che si accinge a lasciare: *"Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio"* (Lc 22,15-16).

Contemporaneamente Egli è consapevole della presenza del traditore, che intinge il pane nel calice: *"Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me sulla tavola"* (Lc 22,21). Alla destra e alla sinistra di Gesù sono raffigurati Pietro e Giovanni che cercano di strappare la verità dal cuore del Maestro: *"Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: 'Di', chi è colui a cui si riferisce?' Ed egli, reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: 'Signore, chi è?'"* (Gv 13,23-25). L'iconografo sembra porre l'accento sulla nuova Alleanza tra Gesù e l'uomo, fondata sull'amore di Cristo dato "sino alla fine", amore più forte del rinnegamento di Pietro e del tradimento di Giuda. Questi ultimi esprimono la debolezza e il rifiuto dell'uomo di credere all'amore di Dio e quindi di amare il Padre ed i fratelli, come ha fatto Gesù attraverso il dono della vita.

Per contro, l'abbandono fiducioso con cui Giovanni posa il capo sul petto di Gesù vuole indicare la nuova intimità stabilita tra Dio e l'uomo con l'Incarnazione ed il sacrificio della croce: *"Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che vi comando... Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri"* (Gv 15,12-14.17).

I personaggi

Gesù occupa il posto d'onore al centro del circolo degli apostoli. Egli indossa una tunica rossa, segno della natura umana da Lui assunta con l'Incarnazione, della sua regalità e dell'amore dato agli uomini con il sacrificio della croce. Il mantello blu che lo ricopre dichiara, invece, la sua natura divina. La sua mano destra è levata in alto in gesto benedicente. La posizione delle dita, in consonanza con la

tradizione bizantina, forma le iniziali del suo nome in greco. Al contempo, le due dita ravvicinate richiamano l'unione ipostatica tra la natura umana e quella divina simboleggiata anche dal colore delle sue vesti.

Lo sguardo di Gesù è mite ed intenso, carico della solennità e della sofferenza per quanto si sta compiendo in quel banchetto, che anticipa e concentra il triduo pasquale. Egli, Dio fatto uomo, si offre totalmente nel dono del suo corpo e del suo sangue, affinché tutto sia riconciliato e ricapitolato in Lui. Attorno a quel Pane e a quel Vino, costituiti sacramento di salvezza, il Maestro istituisce i Dodici ministri di riconciliazione per l'intera umanità bisognosa di misericordia.

Giovanni, seduto alla sinistra di Cristo, poggia teneramente il capo sul petto di Gesù, come un bambino che si getta tra le braccia del padre, in espressione di affetto incondizionato. Più tardi, sul Golgota, il Cristo risponderà espressamente a questo gesto filiale del discepolo amato affidandolo alla Madre, mentre entrambi, ai piedi della croce, assistono impotenti al suo dramma.

Qui il Cristo sembra non manifestare quella predilezione che ha reso possibile l'intimità di tale gesto. Il Signore offre la sua benedizione, come la sua vita a tutti, compreso Giuda, al quale Gesù si consegna, consentendogli di attingere alle specie eucaristiche.

Pietro si trova alla destra del Maestro e il suo sguardo è completamente rivolto a Gesù. I suoi occhi appaiono pieni di tristezza e di preoccupazione per l'annuncio del tradimento, mentre, indicando con la mano il Pane eucaristico, esprime il suo sincero desiderio di essergli fedele, sebbene consapevole della propria fragilità umana. Pietro e Giuda si trovano seduti in posizione diametralmente opposta. Entrambi protendono la mano verso l'Eucarestia appena istituita e donata. L'uno e l'altro sperimentano l'amarezza del tradimento nei confronti di quel Signore che dona la vita per loro.

Il pentimento di Pietro, la consegna della sua debolezza lascia trionfare nella sua esistenza la signoria del Salvatore che può fare di lui la roccia su cui edificare la Chiesa, simboleggiata dalla casa- tempio che si erge alle sue spalle.

Gli altri discepoli, stupiti e quasi increduli, con le loro mani lasciano trasparire il timore di essere colpevoli: *"Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: 'Sono forse io, Signore?'"* (Mt 26,22). Alcuni hanno lo sguardo rivolto verso i compagni, preoccupati di sapere chi tradirà Gesù, mentre altri guardano il Maestro con tristezza e compassione.

Giuda, allungando la mano per intingere il pane nel calice, svela involontariamente il suo tradimento secondo la predizione del Maestro: *"Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me sulla tavola"* (Lc 22,21).

Egli ha lo sguardo truce e privo di relazione; non ha il coraggio di guardare negli occhi né Gesù, né gli altri compagni, quasi ad esprimere vergogna e senso di colpa. La postura del personaggio rivela l'intimo tormento del suo cuore per il male che sta per compiere. Il suo gesto frettoloso è anche la risposta a quello che gli chiede Gesù: *"...quello che devi fare, fallo al più presto"* (Gv 13,27).

Alcuni particolari

Il tavolo attorno al quale sono seduti gli Apostoli è circolare, per esprimere la comunione. È un tavolo-ostia. La coppa, colma del vino trasformato in sangue, richiama il sacrificio eucaristico mentre con la sua posizione, al bordo della tavola, sembra voler favorire l'accesso dei commensali. Il **calice** ed il **pane**, nel quale si trova impressa la croce, sono appunto i simboli eucaristici del suo sacrificio.

L’invito a cibarsi di Lui è un appello ad entrare in comunione con Dio e con ogni uomo per sperimentare la vita eterna.

Sullo sfondo, dietro i personaggi, alcuni elementi richiamano con evidenza l’icona della Trinità di Rublëv e il mistero da essa presentato. **Il banchetto eucaristico** esprime l’offerta sacramentale del banchetto trinitario, della comunione tra Padre, Figlio e Spirito Santo, svelata e donata a tutti gli uomini dal Cristo. Nel dono eucaristico appare raccolto, anticipato e concentrato il mistero totale dell’amore delle tre divine Persone.

La quercia di Mamre nell’icona di Rublëv rappresenta l’albero della vita dell’Eden trasformatosi in albero di morte per Adamo ed Eva, che diedero origine alla caduta dell’umanità. Posta qui alle spalle del Cristo, rappresenta l’albero della vita: il legno della croce su cui il Cristo riconcilia l’umanità al Padre, attirando tutti a sé.

La casa-tempio, casa di Abramo, è qui chiaramente simbolo del nuovo tempio, della Chiesa viva, edificata sulla roccia di Pietro, scaturita dal sacrificio eucaristico. Essa è la dimora di Dio.

La roccia-monte è il luogo dove Dio si manifesta, simbolo dell’ascensione spirituale e richiamo allo Spirito che soffia dove vuole.

Il fondo oro è simbolo della luce divina, della sacralità dell’evento, culmine dell’amore dato fino all’estremo.

a cura di Simona Molari